

E si nuota sgomitando tra i tanti vagabondi della vita alla ricerca della propria misura

di Mario Dino

Il tempo passa velocemente, le candele degli anni si spengono una dopo l'altra e sono qui a cercare di raccogliere i sospiri e i respiri, i dolori e le sofferenze di questi ragazzi che osano mettere in gioco la propria faccia con le produzioni poetiche, inviate di anno in anno al Concorso Nazionale di Poesie e Filastrocche.

Sono meandri e caverne di fiumi carsici le loro parole, spesso nascoste e interrate, talvolta sgorganti alla luce, tentennanti, sforzate, timorose e balbettanti. Anime in pena e combattute, lacerate da indicibili sensi di colpa di inadeguatezza, di amori spezzati, tribolati, stritolati, di vuoti e non senso che spezzano sogni e illusioni, luoghi materiali dove ci si rinchiude per cercare nuove realtà, nuove vite possibili; si percepiscono, ed è il paradigma della forsennata ricerca del sé, come *un insieme di abitudini sbagliate e pensieri malmessi*.

Questi fiumi interrati, striscianti verso la ricerca dell'essenza della vita ... *inseguo la vita strisciando*, vengono alla luce come gorgoglii di speranze mai sopite, perché le speranze, per quanto vaghe, talvolta vane ed effimere, sono i mattoni del vivere. E per quanto il lessico talvolta sia pesante e perfino urticante scoprono tutte le loro inadeguatezze, i contrasti, il senso di smarrimento che caratterizza la loro vita, vissuta come lineare, senza scossoni e fratture esplodenti.

Questi giovani vivono la loro parentesi temporale come un qualcosa che non gli appartiene ... *mi dirigo vagabondo nel labirinto della vita*, come un qualcosa d'altro, come spettatori di spettacoli di passaggio, frustrati ... *di impersonare lo spettatore della mia stessa vita*. A fronte dei tanti bla bla che li schiacciano e li sommergono, ma che non cambiano niente, hanno, tuttavia, la grinta di intraprendere la più complessa e complicata strada della conoscenza: la ricerca del sé. Su

questa perigliosa e faticosa strada i nostri denudano i grandi e gravi problemi esistenziali di una società in liquefazione, dispersiva, vaga.

Vivono con distacco ragionato e partecipato, in un contrastato travaglio esistenziale, le problematiche che i nostri tempi pongono avanti: la mancanza di grandi idealità di sbocco, la frustrazione di amori quasi improvvisati, l'attaccamento idolatra al dio denaro, il dolore dei migranti forzati, le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Ma si sentono impotenti, alieni in un modo di alieni. Si sentono *fuori luogo, inutili, in colpa, sbagliati* e ritengono che mancano loro le parole, quelle importanti, quelle con cui formulare frasi *dal gusto amaro in pendenza sul ciglio delle labbra*.

Riconoscono l'importanza della comunicazione attraverso i suoni e la musicalità delle parole ... *tutti siamo le nostre parole*. Vivono a pelle il disfacimento e l'annichilimento del genere umano che percepiscono, in modo angosciato, come ... *Sibira il nord delle steppe desolate, della solitudine, dei sopravvissuti al crollo dell'umanità*. Si sentono, o si illudono di sentirsi, come sopravvissuti, schiavi dei loro sogni, unica certezza cui aggrapparsi, unico rifugio, unico luogo sicuro, perché *dovrà sempre esserci un rifugio per chi è sorpreso dalla tempesta*. Vivono questa loro vita quasi a farneticare febbricitanti, distaccati, obnubilati, dispersi fra i tanti suoni di esistenze che si rincorrono, che si urtano, che corrono ... *andiamo sempre di fretta, come solitarie statue, monadi nel formicolio della confusione*. Si è alla ricerca della pace, dell'abbandono, della quiete; alla ricerca di soluzioni altre e oltre e ... *nei più reconditi angoli della notte ho visto gente trascinarsi verso la luce, come a nuotare tra i tanti che girano a vuoto*. E si nuota sgomitando tra i tanti vagabondi della vita, alla ricerca della propria misura, concedendosi al sogno ... *così che di tante parole rimase la musica*.

Non colgo, tuttavia, segni di rassegnazione, di rinuncia; e in questo tormentoso presente, che incappa sulla Terra, si sentono chiaramente, flebili e cristalline, voci di risveglio e di presa di coscienza sui malesseri del consorzio umano ... *bisbigliano i*

ragazzi mentre vanno attraversando fiumi di rancori e spegneranno i fumi delle guerre.

Osano più di quanto si possa immaginare, da veri combattenti, da partigiani della Libertà, del Vero e della Pace *svierò bugie a suon di verità*.

Vogliono la pace, sanno che deve regnare, e sono consapevoli che essa deve essere sempre conquistata. Convinzione in linea con l'ammonimento del Nostro Presidente quando ci ricorda, parlando della Resistenza della Seconda Guerra Mondiale, che "La pace fu conquistata con le armi".

Ho detto quanto empaticamente mi ha graffiato. Tanto, poco? Non lo so.

Ma ringrazio sinceramente di cuore i tanti ragazzi e ragazze che hanno voluto regalarmi gravidi pensieri e passioni col linguaggio della loro giovinezza e genuinità.

Mi fido di questi giovani eroi del presente e, spero, del futuro.

Buona lettura.

“Di cosa parliamo quando parliamo d’amore?”

Raymond Carver

Raymond Carver non è stato l'unico che abbia cercato di darsi una risposta.

La verità è che probabilmente, se ancora ci interroghiamo e proviamo a domandarcelo, dopo tutti gli anni di storia dell'umanità e con tutte le arti di cui l'uomo si è servito per dare voce ai propri sentimenti e alle proprie tensioni emotive, allora, forse, non avremo mai una risposta.

O meglio, più verosimilmente, il riscontro che otterremo non potrà rivelare univoca soluzione.

Occorre distinguere, in primo luogo, l'oggetto dell'amore.

E quindi, quanti tipi di amore esistono?

E ancora, in quanti e quali modi questo sentimento può espletarsi, come riesce a prendere forma e come può cambiare la nostra esistenza.?

Vi è una praticità di fondo che è ineguagliabile, negli scambi d'amore fra le persone: si tratta della concretezza legata all'utilità". Ebbene, non si tratta di una nozione di utilità che richiami l'utilitarismo di per sé; la si dovrebbe piuttosto intendere come una forma di ricchezza, come la capacità di impreziosire il ricordo e l'immagine che di una persona altra si custodisce.

Allora potremmo aspirare più delicatamente a dare un volto a questo sentimento, se forse amare può significare affinare e impreziosire se stessi nutrendo il proprio sguardo con lo sguardo di un altro. Se realizzare che l'oggetto del proprio sentimento è rivolto a un amore che vorrebbe poter dire "insegnare", e, di riflesso, "imparare", apprendere qualcosa da qualcuno. Quel qualcosa che la persona amante desidera condividere, e che condividendo porge con delicatezza, o talvolta ferocia alla persona amata, e viceversa.

In tutte le lettere selezionate, in ciascuna di esse, si percepisce profondamente questo particolare e specifico significato, che altro non è se non un modo di attribuire una forma all'amore.

C'è chi ha scritto dell'amore per una persona cara che non è più possibile stringere, chi anela alla vita e alla pace per il proprio sé, chi ripercorre con dolore un viaggio che rimane nel passato, ma vive in ogni futuro presente. Vi è chi trova la propria sostanza in un mondo polisemantico e multisensoriale diverso, invaghendosi delle parole; chi si muove nell'acqua e ad essa dichiara la propria devozione, chi desidera ricongiungersi con il cielo. E vi sono, primi e ultimi in ogni pensiero, gli amanti nell'accezione più classicamente intesa. Gli amanti felici, e quelli infelici.

Ciascuna di queste lettere offre una tensione verso una meta che sembra non potersi raggiungere mai, come impedita da una condanna dettata dalle leggi della fisica, o del tempo, o della più feroce razionalità.

Ciascuno di questi amori si insinua sotto la pelle e semina radici profonde, scavate e nutrite dal senso più segreto della vita. Allora, forse, imparare ad amare significa accettare il cambiamento che si perpetua, accoglierne i moti incessanti e mutare la propria pelle come un serpente, accogliendone la nuova forma senza una fine.

Virginia Ghiggia

Sezione poesie

Bucha, Mariupol...

Brandelli di case cenci
penzolano ragnatele di vento
scheletriche città restano
scarsi edifici cimiteriali
svettanti in cieli fumosi
di missili vermigli rossori
sghimbresche lacerazioni
dilatano fanghi sotterranei
resti sbranati dal nordico orso
terribiche bombe di morte
pianti silenziati e lacrime disseccate
in ogni dove per le strade
sotto macerie di cenere e calce
bimbi raggrumati
sguardi sgranati
increduli vite smarrite
graziati
secchi tonfi molli
spadroneggiano venturosi
carri armati e illusi spaesati
raggirati spavaldi giustizieri
di vecchi, donne e sbigottiti innocenti
aria bucata dai tuoni di grappoli di bombe
l'uomo carnefice dell'uomo

E in questo scenario di apocalisse finale
un popolo si fa uno
partigiano della vita
partigiano della libertà.

deunos 22aprile

1° Premio

Noemi Giraud

3°Y Liceo Classico "Pellico-Peano" - Cuneo
per le **Poesie**

"A-mnesis"

Le stelle mi han
dato la consapevolezza
Dio mi ha fatto
una mente che dimentica

Ho capito che questa
è la mia condanna

Comprendere per poi
Dimenticare

Raggiungere una risposta
Sentire la verità dissolversi
negli angoli remoti della mente

E poi dover ricominciare



"Altrove tra i sogni"

Sono attimi che mi sfiorano
Teneri boccioli di fuoco che si accendono
tra le pareti inviolabili
della mia mente
Brillano e il legno s'infervora
come se già stesse aspettando
Poi lo sguardo si distoglie
cerca la realtà
Desidera soffocare quella fiamma
che sussurra
Ammutolisce

Ma la brace rimane
Non muore
Mai
Basta un attimo di silenzio
Un soffio illecito la travolge
La mente si allontana
Vola
e il fuoco avvampa
il legno brucia

Sembra voler essere spento
da quelle lacrime
che dimorano in fondo agli occhi
Le chiede
Le aspetta

Sembra voler stringere la gola
e toglierle il respiro

Sembra terribile e famelico
Sembra intenso e vitale
Vivo e rassicurante

Le palpebre si abbassano
nell'attesa di una favola
Le labbra desiderano un soffio
di quell'illusione
La mente sta al gioco
pur sapendo
Il cuore ci crede

Un desiderio
la cui voce implacabile si solleva
esausta
cresce da dentro
Sale piano
poco a poco
Ogni centimetro più vicino alla pelle

Perde il senno
Non sa più distinguere tra realtà
e fantasia



Lì sul punto di affiorare
vincono i sogni a mezz'occhi
E il mondo si fa più lontano
E le convinzioni s'infrangono
nello scontro tra una mente che crea
ma conosce
e un cuore che spera
ma soffre

Confonde
il pensiero
E rimane il ricordo
seppur di ricordo non si tratti

Si piange per quello
che si sa non poter avere
Ma pare far bene sognare qualcosa
che si sa che non ci appartiene

Il fuoco ci salva
ci imprigiona
Si sopravvive coi sogni
e se ne diventa schiavi

Mentre le nuvole
si radunano sotto le palpebre tremanti
La pioggia scende sul mondo
e rimane ignoto quel temporale invisibile

La si può credere follia
ma è solo la mente che vola

2ª Premio

Leonardo Campagna

3°C Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento
per le **Poesie**

Sibira

Sibira è la notte,
il silenzio di una veglia
nell'attesa vana dell'alba.
Sibira è il perdono,
così lento nel fiorire
dalle tue labbra,
è l'assoluzione
da ogni peccato,
è l'ultima reminiscenza
da un tempo distorto.
Sibira è il Nord
delle steppe desolate
della solitudine
dei sopravvissuti
al crollo dell'umanità.

Non strade, non mappe
ci guideranno.
Chi lo sa se vedremo,
una volta arrivati,
un nuovo mondo
levarsi con il fumo
delle rovine!



Giovinezza

Bionda è l'avena selvatica, biondo è il sole nel cielo,
biondi i miei capelli.
L'isola, dicono, non è in nessun luogo ed è fuori dal
tempo. Non esiste o forse appartiene a un altro
mondo difficile da comprendere.
Se poteste sentire il vento scivolarvi sulla pelle con
tanta forza, agitare gli steli in vorticosi danze,
capireste perché non ho mai vissuto altrove.
Molti giungono dall'oceano e mi raccontano dei loro
viaggi. L'isola è circondata da una densa barriera
di nubi, mentre qui la luce non si dimentica mai di
arrivare. La capanna è piuttosto in alto sulla scogliera,
così che nella notte sembra un faro.
Mi guardano negli occhi, parlano e, quando provo a
rispondere, sembrano non udirmi
Tornano presto: a volte cominciano a cantare e
mi ritraggono sulle loro tele, mi ringraziano e si
imbarcano; altre volte scorgono da lontano il mio viso
e fuggono.

Il cielo si fece fosco, il mare divenne gelido.
Ancora molte navi andavano da una città all'altra, ma
con più prudenza, più paura.
Su una lieve barca un giovane, dopo tanto inutile
vagare, trovò la mia riva umida. Salì sotto l'ombra
degli ulivi e bussò alla mia porta.
Non chiesi mai perché, tra tutte le persone, a me fosse
capitato di incontrarlo.



Sentieri di Luna

Era schivo, nelle mani tremanti si percepiva l'incredulità di essere ancora nel mondo. Aveva uno sguardo vivissimo e stanco.

La verde giovinezza gli illuminava il bel viso. Il mio da anni era spento, come succede a chi si apparta fino a odiare il mondo. Credevo saggio inseguire la serenità dei codardi, ma la contemplazione presto si esaurisce nella noia.

Un giorno la primavera si schiuse generosa e il vento scacciò le nubi.

Chiesi di andare con lui, ma poi ricordai:

dovrà sempre esserci un rifugio per chi è sorpreso nella tempesta,

dovrà sempre essere casa per chi ha in mente altri porti.

Placidamente, con lieta malinconia, remò verso ponente e scomparve nel riflesso abbagliante del sole.



Se nella notte d'onice scorgessi nuove vie, bianchi sentieri di Luna, camminerei fino ai confini del mondo. Se un viandante venuto da lontano mi portasse i suoi doni, gli mostrerei la mia dimora, così vicina al cielo, e le innumerevoli lanterne che la illuminano.

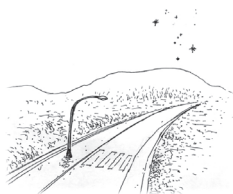
Non è irraggiungibile come dicono, la scala è troppo stretta per entrambi. La porta è sempre aperta per accogliere il silenzio. Non guardare il vuoto. Non temere il sole. La luce si nasconde prima dell'oscurità. Lascia il tuo sguardo libero. Sulle onde di quel mare di piombo non hai avuto la stessa fortuna, dove ti hanno costretto a navigare. Ora non sei più prigioniero.

Lassù c'è la casa dei ricordi di ciò che non hai mai vissuto. Ci sono tutti i luoghi in cui avresti potuto nascere. Li puoi tenere con te se vuoi, a me non servono.

Ci sono tutte le persone che avresti potuto essere, potrai conoscerle finalmente.

E così trascorreranno i secoli, i millenni, gli eoni, il tempo stesso perderà ogni significato. Ti preserverai con l'eterna contemplazione, così come gli affanni consumano tanta gente.

La tua solitudine sarà assoluta, ma in te vivrà tutto ciò che è stato, ciò che non è stato, i vivi, i morti, il vento e la libertà.



3° Premio ex aequo

Angela Castellan

5^aLA Liceo Artistico "Boscardin" - Vicenza

Nei più reconditi angoli della notte

Nei più reconditi angoli della notte
ho visto gente trascinarsi verso la luce,
navigare con le insegne nel sestante.
La città è quieta, non ha visto il terrore nel suo mantello,
ma c'è chi ha fretta di vedere il giorno.
Nella nebbia un candore che abbaglia,
la città è bianca e liscia come le ossa dei morti.
Mossi da un'illusione, perduti nella prateria sempre uguale,
i pionieri erravano, scoprendosi nella parte buia della terra.
Mi diressi al colle da cui gli alvei sembravano fili.
All'ultima via una creatura sottile mi seguì.
Salimmo fino a perdere il fiato e al poggio
la città era già scomparsa nella nebbia.
Furono accuse e grida, poi sospiri e silenzi.
Pensai di fare un monumento alla nostra esaltante follia.
Rimanemmo davanti al cielo,
cercando il disegno delle strade tra le costellazioni,
vedendo per la prima volta la luce senza lenti.

Mi concessi infine al sogno,
così che di tante parole rimase la musica,
e diventammo falchi e fiori e muschi,
e vedemmo il nord puntare stelle diverse.

Spirito dell'oblio

Dipingevo girasoli a Dicembre
Dal cunicolo del granaio
il sole annegava dietro le montagne pastose
Un'anima sofferente e turbinosa
temeva la grandine
che avrebbe flagellato il giardino di ortensie
e ne avrebbe lasciato scheletri di gambi e petali
sommersi nel fango
L'avrei tenuta al sicuro, vicino al cuore
così che l'inverno non avrebbe potuto spogiarla di sé
e nel frattempo avrei sognato il sole del deserto
le libellule incartate dall'aria
il profumo dei cedri
i monti morbidi come onde del mare
la pioggia nel pineto
i dì d'estate
e le sue lune
lasciandomi naufragare tra le pieghe del divano
e perdere tra le ragnatele tessute sul soffitto
Nel vecchio salottino di rose appassite
le lampade sembravano pianeti
e lo stucco scrostato dalle pareti blu delle stelle
Vedevo con gli occhi di un artista
perplesso
sotto le tende di un circo

3° Premio ex aequo

Valentina Vella

5ªA IIS "Erasmus da Rotterdam" - Nichelino (TO)

Una panchina rossa

Una manifestazione.

Sguardi incontrano sguardi
tra urla di attenzione.

Una panchina rossa al centro.

Centro di commenti e biasimo,
tra ipocrisia e riflessione.

Un'iniziativa di grande inventiva,
che cela una scarsa aspettativa.

Quante speranze.

Speranze di gran conto,
ma che, al sol sperare,
non cambiano il mondo di molto.

A cosa serve parlare,
numeri e nomi enunciare,
se il passante

non sa questo ascoltare...?

"Perché? Quando? Come? Dove?

Le stesse domande
da molte persone.

Chi? Come rimediare?

Lo sapresti, se ti interessassi

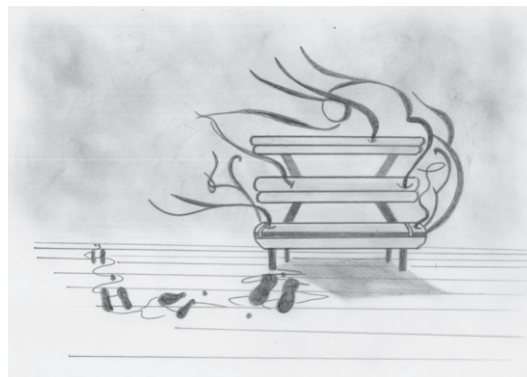
di come il tuo animo elevare.

Cambiamenti?

Certo, ci sono stati.

Prima la donna puliva la casa
e zitta non lavorava.

Nessuno i suoi pensieri considerava.



Mentre ora a botte è presa
e la legge fa quel che può,
ma non sempre le dà difesa.

Come vi comportate? Cosa pensate?

Ditelo,

scrivetelo,

chiedete informazioni

alle associazioni,

ai volontari, alle di merito professioni.

Alla fermezza delle idee vostre,
credeteci con ambizione.

L'importante è l'innovazione,
perché è solo la paura il banale:
quella dell'umano,
che scappa dal male.

La volontà inizia il cambiamento,
continua in nuovi studi,
in azione condanna l'accadimento.

La volontà evita discorsi assurdi.

Di questo ho voluto urlare:
di un problema secolare,
che, a tutti costi,
bisogna fermare".